

8% lo scandalo e la truffa



Una percentuale minima di italiani sceglie di destinarlo alla Chiesa cattolica. Eppure questa annualmente incassa bel oltre 80% dell'intero gettito miliardario grazie al meccanismo delle ripartizioni in percentuale di chi lascia indestinato l'8%: «in caso di scelte non espresse da parte dei contribuenti la destinazione si stabilisce in proporzione alle scelte espresse», recita l'art. 37 della legge 222/1985, che consente così alla Chiesa cattolica di fare l'asso pigliatutto.

di Stefania Friggeri

La Corte dei Conti non ha mancato di denunciare ripetutamente non solo «lo scarso interesse per la quota di propria competenza da parte dello Stato. Cosa che ha determinato nel corso del tempo la diminuzione dei contributi a suo favore», ma anche di segnalare gravi irregolarità: «La quota di competenza statale è stata destinata a finalità diverse da quelle previste dalla legge, talvolta antitetiche alla volontà dei contribuenti».

Un vero e proprio “vulnus” contrario ai principi di equità e di correttezza «tanto più che ciò accade solo per coloro che scelgono lo Stato e non per gli optanti per il contributo alle confessioni, le cui determinazioni non vengono toccate. Ne discende una disparità di trattamento fra i contribuenti».

La soggezione della classe politica italiana nei confronti della Chiesa nasce sia dal timore di apparire irrispettosa dei valori e dei principi della fede cattolica di cui la cultura del paese si è storicamente imbevuta, sia dal timore di scontrarsi col suo potere terreno, con la sua arroganza:

Solo per fare un esempio, si pensi a quando nel 1996 il ministro Livia Turco propose di destinare i fondi di competenza statale all'infanzia svantaggiata e il cassiere della Chiesa cattolica, card. Nicora, la redarguì duramente: «lo Stato non deve fare concorrenza scorretta nei confronti della Chiesa».

Anche se la legge craxiana del 1985 prevede la convocazione ogni due anni di una commissione paritetica per riesaminare, ed eventualmente rivedere, la quantità del gettito dovuto ai singoli enti, non v'è stata ad oggi alcuna modifica. E la Chiesa vaticana continua ad incassare oltre l'80% dei fondi, complice il meccanismo truffaldino della legge che, violando il principio di volontarietà, suddivide i fondi inespresi «in proporzione alle scelte espresse».

Tutto questo è bene averlo a mente, nei giorni in cui gli italiani provvedono alla denuncia dei redditi, bombardati dagli spot pubblicitari della Chiesa.

Mentre lo Stato italiano – che è tra i destinatari dell'8 per mille rimane del tutto silente sul ruolo che gli compete, sui benefici che i cittadini possono trarne, lasciando trasparire l'arretratezza culturale e il conformismo della classe politica, indifferente al principio di laicità su cui si fonda la democrazia.